

*Jean-Philippe Toussaint, scrittore e regista belga nato nel 1957, è autore di una decina di libri tradotti in più di venti lingue, tra cui i più famosi, pubblicati anche in Italia, sono La stanza da bagno (1986), La televisione (2001), Fare l'amore (2003), Mes bureaux, luoghi dove scrivo (2005), Fuggire (2006, Prix Médicis) e La verità su Marie (2012, Prix Décembre). Nel 2012 il Museo del Louvre di Parigi gli ha dedicato una grande mostra.*

## **BASTILLE**

*Alla Bastille si ispirano i saggi di Edizioni Clichy, scritti politici, teorici, sociali, che esplorano le forme espressive più anarchiche, originali e dirimpenti, rivolgendosi a lettori fortemente interessati ai cambiamenti del nostro tempo e alle contraddizioni della modernità, con una particolare attenzione alle marginalità e alle emergenze meno esplorate dalla riflessione «ufficiale».*

«L'urgence et la patience»  
de Jean-Philippe Toussaint

© 2012 Les Éditions de Minuit - Paris

Per l'edizione italiana:

© 2013 Edizioni Clichy - Firenze

Edizioni Clichy  
Via Pietrapiana, 32  
50121 - Firenze  
[www.edizioniclichy.it](http://www.edizioniclichy.it)

Isbn: 978-88-6799-023-8

Jean-Philippe Toussaint

*L'urgenza  
e la pazienza*

*Traduzione di Roberto Ferrucci*



Edizioni Clichy



*L'urgenza e la pazienza*



*Ai miei genitori,  
che mi hanno insegnato a leggere e a scrivere*





## IL GIORNO CHE HO COMINCIATO A SCRIVERE

Ho dimenticato l'ora esatta del giorno preciso in cui ho preso la decisione di cominciare a scrivere, ma quell'ora esiste, ed esiste pure il giorno, quella decisione, la decisione di cominciare a scrivere, l'ho presa bruscamente, in un autobus, a Parigi, fra Place de la République e Place de la Bastille.

Non ho più la minima idea di quel che avevo fatto prima quel giorno, poiché, nella mia memoria, il ricordo di quella giornata reale di settembre o di ottobre 1979 si confonde con il primo paragrafo del libro che ho scritto, che raccontava come un uomo

che camminava in una via soleggiata si ricordava del giorno in cui aveva scoperto il gioco degli scacchi, libro che cominciava, me lo ricordo molto bene, è la prima frase che ho mai scritto, con: «È un po' per caso che ho scoperto il gioco degli scacchi». Ciò che so con maggiore certezza, il ricordo ora si delinea, è che, rientrato a casa quel giorno, quel lunedì, non so se era davvero un lunedì ma mi piace comunque crederlo (ho sempre avuto un debole per i lunedì), ho scritto la prima frase del mio primo libro nella stanza di rue des Tournelles, spalle alla porta, faccia al muro. Ho scritto la prima versione di quel libro in un mese, su una vecchia macchina da scrivere e, visto che non ero ancora capace di battere a macchina, andavo avanti con due dita, goffamente (mentre scrivevo, imparavo a battere a macchina).

La decisione che ho preso quel giorno era alquanto inattesa per me. Avevo vent'anni (o ventuno, un anno in più o in meno nella vita conta poco), e mai avevo pensato fino ad allora che un giorno avrei

scritto. Non avevo nessuna passione particolare per la lettura, non leggevo praticamente nulla (un Balzac, uno Zola, cose così). Leggevo i giornali, qualche libro di scienze umane legato ai miei studi di storia e scienze politiche. Non mi interessavo a granché nella vita, un po' al calcio, al cinema. Da adolescente ho sempre dipinto e disegnato con piacere, invece scrivevo poco, nessuna storia, nessuna lettera, quasi nulla, salvo una decina di poesie orrende, di quelle che chiunque scrive nella vita. La cosa al mondo che mi interessava di più in quel momento era senza dubbio il cinema, mi sarebbe piaciuto davvero, se l'impresa non fosse stata così difficile da mettere in piedi, poter fare un film, mi sarei visto bene come cineasta, sì (non mi vedevo affatto come uomo politico, per esempio). Così mi sono dato un compito, ho scritto una breve sceneggiatura per un cortometraggio muto, in bianco e nero, su un campionato del mondo di scacchi in cui sarebbe stato dichiarato vincitore chi avesse vinto diecimila partite, un campionato che durava tutta la vita, che occupava tutta

la vita, che era la vita stessa, e che terminava alla morte di tutti i protagonisti (la morte, a quell'epoca, mi interessava molto, era uno dei miei argomenti preferiti).

Contemporaneamente, in quello stesso periodo, due letture furono per me determinanti. La prima fu un libro di François Truffaut, *I film della mia vita*, in cui Truffaut consigliava ai giovani che sognavano di fare cinema, ma che non ne avevano i mezzi, di scrivere un libro, di trasformare la loro sceneggiatura in un libro, e spiegava che se il cinema necessita di un grosso budget e implica delle pesanti responsabilità, la letteratura invece è un'attività leggera e futile, allegra e da cazzeggio (esagero un po' i suoi propositi), poco costosa (una risma di carta e una macchina da scrivere), che può essere praticata in assoluta libertà, a casa o all'aperto, in giacca e cravatta o in mutande (ho scritto così la parte finale di *La stanza da bagno*, la fronte fradicia e il petto gocciolante di sudore, le cosce umide, nell'ombra soffocante della mia casa a Medea, in Algeria, dove c'erano quasi

40°). La seconda lettura determinante che ho fatto allora fu *Delitto e castigo* di Dostoevskij. Quell'estate, su consiglio avveduto di mia sorella, ho letto per la prima volta *Delitto e castigo*. E, un mese dopo quella lettura, dopo aver conosciuto il brivido di essermi identificato nel personaggio ambiguo di Raskolnikov, mi sono messo a scrivere. Non so se sia necessario vederci un legame diretto, una perfetta relazione di causa e effetto, oppure chissà, un teorema (chi legge *Delitto e castigo* un mese più tardi si mette a scrivere), ma per me andò così: un mese dopo aver letto *Delitto e castigo* mi sono messo a scrivere - e scrivo tuttora.



## I MIEI STUDI

Mi ricordo di un personaggio di Beckett, Molloy o Malone, che si riprometteva di fare l'inventario di ciò che possedeva e rimandava di continuo il suo progetto. Da parte mia, per adesso, sarebbe piuttosto il progetto di fare l'inventario di tutti i luoghi dove ho scritto nella mia vita a solleticarmi deliziosamente la mente, dalla stanza in rue des Tournelles, a Parigi, dove ho scritto *Échecs*, il mio primo libro (che non è mai stato pubblicato), all'appartamento della Cité d'Aïn d'Heb, a Medea, dove ho scritto *La stanza da bagno*, passando attraverso i miei studi in Corsica, al «castello», dove ho scritto *Monsieur*, ma anche

a Erbalunga, nella piccola stanza di Prunette, l'effimero studio di Cervione o quello di Corte, lo studio di Barcaggio, lo studio di rue Saint-Sébastien, a Parigi, dove ho scritto l'episodio londinese di *La macchina fotografica*, il cupo e fumoso studio di Madrid dove chiudevo le imposte per scrivere *La Réticence*, il bello e arioso studio di Berlino dove ho scritto la sceneggiatura di *La Patinoire*, senza contare diversi altri studi effimeri o provvisori, ad Amsterdam o a Berlino, il mio elegante studio nella Villa Kujoyama, a Kyoto, i miei studi di Bruxelles e i miei studi di Ostenda, il residence Vendôme o il residence Grenoble, nel grande appartamento di fronte al casinò, dove ho scritto le prime pagine di *Fare l'amore* e di *Fuggire* o al sesto piano del residence Les Algues, dove ho scritto la prima parte di *La verità su Marie*.

Lì per lì lo ignoravo, ma è stato all'epoca del mio primo lungo viaggio all'estero che ho cominciato a scrivere sul serio. Non ho mai evocato l'Algeria nei miei libri né, poi, in nessuno dei miei testi, ma